

quali non abbiamo vincoli, la tema che molte cose potranno mancarci e che sono necessarie alle nostre abitudini, possono togliere il coraggio d'internarsi nel paese. Ma a tutto ciò deve supplire l'abnegazione e la ferma volontà di giovare a sé stessi ed a coloro che vi ricettano: unico scopo che deve avere l'emigrante.

Le fatiche non debbono stancarlo, i sacrifici non scoraggiarlo. D'altronde se va laggiù, va per procacciarsi onestamente una fortuna, e ciò non si può ottenere senza queste condizioni.

La vita campestre, oltre all'essere l'unica che riesca di maggior profitto al paese, è al tempo stesso la sola che può offrirgli grandi risorse.

L'agricoltore non ha bisogno di capitali, né è esposto a perdere molto — egli ha, effetto del suo isolamento, minori desideri; la sua vita sistematica non gli crea una grande quantità di bisogni; egli ha mezzo di poter risparmiare i suoi guadagni, perchè non esposto alle tentazioni di una città. Per lui tutto è bastante, giacchè la sua vita riducesi a vivere onestamente ed a lavorare.

Le occupazioni dell'agricoltore sono tutte nel recinto che abita, tutto ciò che lo circonda gli rammenta i suoi doveri, ricordandogli il suo lavoro. Egli gode più nella sua *capannetta*, che il ricco nel suo padiglione.

Oltre ciò è provato che la vita dell'agricoltore è mille volte preferibile a quella dell'operaio, cui spesso tocca di lavorare in androni puzzolenti ed in un atmosfera mefitica, mentre invece egli respira l'aria aperta e pura dei campi; la sua salute non è intaccata e non soffre come avviene in città; egli è quasi garantito dalle epidemie ed infine ha l'immenso vantaggio di dover lavorare poco nel suo mestiere, poichè quelle terre, (da noi ben conosciute e visitate nella maggior parte) non essendo state mai smosse, rimunereranno generosamente le sue fatiche.

E' questa la vera vita d'America; sono questi i vantaggi che essa offre, epperò consigliamo i nostri concittadini a dedicarsi con preferenza a questa speciale e proficua industria.

## VI.

Lasciamo stare quel naturale desiderio di ascendere; non dubitate, ascenderete a poco a poco; è inutile il voler far credere che basta giungere in America per far subito fortuna — ce ne sono molti, che lusingati da questa illusione piangono il tetto paterno perduto.

In America l'emigrazione ha certo importato la ricchezza per i suoi prodotti, per mezzo delle sue braccia, però ci ha portato anche il positivismo — non è più l'America di quarant'anni fa, quando ancora predominava lo spirito cavalleresco degli Spagnuoli e tutte le porte erano aperte per il disgraziato o l'abbandonato; oggi chi lavora mangia e chi no, se la passerà come può.

Per lavorare, è necessario fare ciò che ognuno faceva nella sua patria, giacchè è stolta pretesione il volere allontanarsi dal centro della propria capacità, ed abbracciare uno stato, che per essere compatibile agli occhi nostri stessi, dovrebbe essere accompagnato da qualche mezzo,

e infine dalla forza morale e materiale per poterne sostenere il peso.

Molti emigrano per quei paesi senza mezzi, contando che hanno fatto studi liceali, e con questo credono, che se un villano ha fatto fortuna, più facilmente la faranno loro sapienti. — Quale errore! istruzione ce n'è forse più laggiù che nella generalità dei nostri; potremmo assicurare che laggiù l'intelligenza muore di fame, mentre che il villano in quattro o cinque anni avrà assicurato il suo avvenire — così è, che il principale capitale che deve portar con sé l'emigrante, è braccia di ferro e buona volontà, per aspettarsi tutto dal suo lavoro — E' certo che alcuni sono andati laggiù ed hanno fatto fortuna in pochissimo tempo — quelli sono i giocatori di borsa, che non è mestiere per tutti.

Agli agricoltori ripetiamo: non abbandonate quel mestiere che sarà fonte della vostra felicità; alla campagna, alla campagna! là c'è il vostro avvenire — Non vi lasciate lusingare da certe fortune improvvisate.

Ancora un altro consiglio. — Non vi sgomentate col dire: laggiù siamo in Repubblica. La repubblica non è il disordine sociale; e colà noi abbiamo maggiori obblighi da osservare che in patria, perchè laggiù si deve difendere il nostro decoro nazionale, fare onore alla Colonia, per farlo alla patria; rispettare gl'indigeni e lavorare instancabili, per ottenere la meta dei sacrifici che costa l'emigrazione, abbandonando patria, famiglia ed amici.

Porto Maurizio, 3 Febbraio 1889.

B. BOSSL.

## PARLA UNA STATUA

(nel cimitero di Thélème!)

*Se tra i funerei marmi*

*Muovi pensoso dell'uman mistero,*

*Fermati ad ascoltarmi!*

*A te pensai morendo, o passeggero.*

*Per l'universo, mistiche fiammelle*

*Brillan le vite, e al vento della sorte*

*Oscillano, anelando alto alle stelle;*

*Ma gelida la morte*

*Soffia, e gemendo si dileguan elle.*

*Non gemente così, me che qui giaccio,*

*Non me, pur delle stelle innamorato,*

*Spense villano della morte il fiato...*

*Volente io corsi all'Infinito in braccio.*

*All'Infinito che raccoglièr gode*

*Pure le gocce dal suo seno emerse,*

*Le gocce elette che il pensier deterse,*

*Onde s'innalza più la sua melòde:*

*al mar di luce che ne cede un raggio*

*Perchè nel prisma della nostra mente*

*Intenso brilli — e sia pur lampo! — Lente*

*L'ore d'ozio senil gli son d'oltraggio.*

*Chi parla da una tomba è presso al Vero...*

*T'allontana e ripensa, o passeggero!*

S. Remo, 30 Gennaio 1889.

G. MARTINOZZI.